

# Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 7

25 agosto 2000

|   |                 |
|---|-----------------|
| <b>DELIBERE CIRCA L'INSERIMENTO DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM" NEL SISTEMA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO E CIRCA LE PROVVIDENZE ECONOMICHE A FAVORE DEI SACERDOTI CHE HANNO ABBANDONATO L'ESERCIZIO DEL MINISTERO</b> | <b>Pag. 207</b> |
| <b>XV GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ<br/>Roma, 15-20 agosto 2000</b>  | <b>» 215</b>    |
| <b>ACCOGLIENZA DEI GIOVANI IN PIAZZA SAN GIOVANNI IN LATERANO</b>   | <b>» 220</b>    |
| <b>ACCOGLIENZA DEI GIOVANI IN PIAZZA SAN PIETRO</b>   | <b>» 225</b>    |
| <b>CELEBRAZIONE DELLA VIA CRUCIS AL COLOSSEO</b>  | <b>» 234</b>    |
| <b>VEGLIA DI PREGHIERA A TOR VERGATA</b>  | <b>» 236</b>    |
| <b>CELEBRAZIONE EUCARISTICA A TOR VERGATA</b>   | <b>» 241</b>    |
| <b>VISITA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA</b>   | <b>» 247</b>    |

*Direttore responsabile:* Ceriotti Francesco

*Redattore:* Menegaldo Antonio

*Sede redazionale:* Circonvallazione Aurelia, 50 - Roma

*Autorizzazione:* Tribunale di Roma n. 175/97 del 21.3.1997

*Stampa:* Arti Grafiche Tris, Via A. Dulceri, 126 - Roma - settembre 2000

Delibere circa l'inserimento dei sacerdoti  
"Fidei donum" nel sistema di sostentamento  
del clero e circa le provvidenze economiche  
a favore dei sacerdoti che hanno abbandonato  
l'esercizio del ministero

---

a) Sacerdotis "Fidei donum" nel sistema del sostentamento del  
clero

*L'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale (INPS), in forza della legge 903/1973 concernente il Fondo Pensione Clero, esigeva che i sacerdoti, per essere ad esso iscritti, avessero la cittadinanza italiana e la residenza in Italia.*

*A motivo di questa norma i sacerdoti "Fidei donum", che si recavano all'estero per prestare il loro ministero in nome della propria diocesi di incardinazione, erano costretti a uscire dal sistema previdenziale italiano.*

*La legge finanziaria per l'anno 2000 ha abrogato tale disposizione, estendendo l'iscrizione obbligatoria al Fondo Pensione Clero anche ai sacerdoti "Fidei donum". In tal maniera i preti vengono pienamente assimilati ai sacerdoti italiani che operano pastoralmente in patria a servizio delle diocesi italiane.*

*Per armonizzare, di conseguenza, la disciplina dei sacerdoti "Fidei donum" in ordine al sostentamento del clero la XLVII Assemblea Generale della C.E.I. ha approvato una delibera con la quale è stato abrogato il § 4 dell'art. 1 della delibera 58, contenente il Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del clero, che recitava: "Le disposizioni della presente delibera non si applicano ai sacerdoti secolari messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in paesi del Terzo Mondo; al loro sostentamento si concorre attraverso le risorse attribuite alla Chiesa cattolica in forza degli artt. 47, comma secondo, e 48 delle Norme, secondo criteri, modalità e misure da definire". Oltre all'abrogazione di tale paragrafo, è stata aggiunta nella lettera f) del § 1 della medesima delibera – dopo le parole "in favore degli emigrati italiani all'estero" – anche la categoria dei sacerdoti che – attraverso una formale convenzione tra il Vescovo a quo e il Vescovo ad quem – partono dalle loro diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria nei Paesi stranieri.*

*La delibera è stata votata dalla XLVII Assemblea Generale con il seguente esito: votanti: 182; maggioranza richiesta dei due terzi aventi diritto di voto: 167; voti favorevoli: 180; voti contrari: 1; schede bianche: 1.*

*La delibera, che viene qui di seguito riportata, inviata alla Santa Sede con lettera n. 785/00 del 27 giugno 2000, ha ottenuto la debita "recognitio", comunicata al Cardinale Presidente con lettera della Segreteria di Stato – Sezione per i rapporti con gli Stati – n. 6257/00/RS del 2 agosto 2000.*

## **b) Provvidenze economiche in favore dei sacerdoti che hanno abbandonato l'esercizio del ministero**

*L'art. 27 della legge 20 maggio 1985, n. 222, nel secondo comma dispone: "Gli Istituti diocesani destinano, in conformità ad apposite norme statutarie, una quota delle proprie risorse per sovvenire alle necessità che si manifestano nei casi di abbandono della vita ecclesiastica da parte di coloro che non abbiano altre fonti sufficienti di reddito".*

*Nello statuto dei singoli Istituti diocesani per il sostentamento del clero è stata inserita una norma (cf. art. 2) di attuazione del citato articolo 27, senza però definire la misura della sovvenzione in favore dei singoli, le modalità per accedervi e la durata della stessa sovvenzione. A inter-*

*pretazione di tale norma molto generica l'Istituto Centrale per il sostentamento del clero – previ accordi con il Comitato C.E.I. per gli enti e i beni ecclesiastici – ha dato in via riservata agli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero delle indicazioni pratiche senza, peraltro, coinvolgere la Conferenza come tale con delibere formali.*

*Recentemente un sacerdote, dopo aver abbandonato il ministero sacerdotale, ha citato in giudizio avanti il Tribunale civile il proprio Istituto diocesano, con lo scopo di ottenere la continuità della sovvenzione, derivante dai fondi per il sostentamento del clero, oltre la durata di un anno.*

*La Presidenza della C.E.I. e il Consiglio Episcopale Permanente, in considerazione del caso citato e di eventuali altri casi che potrebbero verificarsi, ha ritenuto necessario provvedere a definire la questione con una formale delibera, demandando all'Assemblea Generale la decisione in merito.*

*La XLVII Assemblea Generale del 22-26 maggio 2000 ha esaminato il problema riguardante le provvidenze economiche a favore dei sacerdoti che hanno abbandonato l'esercizio del ministero e ha votato una delibera, con il seguente esito: votanti: 187; maggioranza richiesta dei due terzi aventi diritto di voto: 167; voti favorevoli: 185; voti contrari: 2; schede bianche: nessuna.*

*La delibera, che viene qui di seguito riportata con il n. 63, inviata alla Santa Sede con lettera n. 785/00 del 27 giugno 2000, ha ottenuto la debita "recognitio", comunicata al Cardinale Presidente con lettera della Segreteria di Stato – Sezione per i rapporti con gli Stati – n. 6257/00/RS del 2 agosto 2000.*

# “Recognitio” della Santa Sede

SEGRETERIA DI STATO

SEZIONE

PER I RAPPORTI CON GLI STATI

Prot. n. 6257/00/RS

Eminenza Reverendissima,

la Congregazione per i Vescovi ha qui fatto pervenire, per competente esame di questa Sezione per i Rapporti con gli Stati, il testo di alcune delibere in materia di sostentamento del Clero, approvate, con la prescritta maggioranza qualificata, dalla XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, svoltasi a Colleva dal 22 al 26 maggio 2000.

Le delibere in oggetto – l’una, riguardante l’inserimento dei Sacerdoti “Fidei donum” nel sistema di sostentamento del Clero, l’altra relativa al contributo economico in favore dei sacerdoti che hanno abbandonato l’esercizio del ministero – sono state adottate per aggiornare e precisare precedenti decisioni della medesima C.E.I., in forza di facoltà speciali concesse, a suo tempo, dalla Santa Sede.

Il predetto Dicastero si premurava, altresì, di informare che l’Eminenza Vostra aveva chiesto, nello stesso tempo, la prevista “recognitio” da parte della Santa Sede alle menzionate delibere, ai sensi del can. 455, § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Anche a nome dell’Em.mo Cardinale Segretario di Stato, al presente fuori sede, mi onoro di significarLe che il Santo Padre, in data 28 luglio u.s., ha benevolmente accordato la Sua autorizzazione alla promulgazione delle due delibere in parola.

Nel rinnovarLe il vivo apprezzamento della Sede Apostolica per quanto Vostra Eminenza, coadiuvata dai Suoi collaboratori, continua ad attuare a beneficio dei Sacerdoti italiani, con sensi di profonda venerazione mi professo

Dal Vaticano, 2 agosto 2000

di Vostra Eminenza Reverendissima  
devotissimo  
+ JEAN LOUIS TAURAN

\* Lettera indirizzata al Cardinale Camillo Ruini, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Decreto del Presidente della C.E.I.  
di promulgazione delle delibere

*Conferenza Episcopale Italiana*

Prot. n. 1052/00

La Conferenza Episcopale Italiana, nella XLVII Assemblea Generale svoltasi a Collevalezza dal 22 al 26 maggio 2000, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza dei due terzi degli aventi diritto di voto le delibere circa "l'inserimento nel sistema di sostentamento del clero dei sacerdoti *Fidei donum* e circa le provvidenze economiche a favore dei sacerdoti che hanno abbandonato l'esercizio del ministero".

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale, dopo aver ottenuto la debita "recognitio" della Santa Sede in data 2 agosto 2000 con lettera n. 6257/00/RS del Segretario della Seconda Sezione della Segreteria di Stato, S.E. Mons. Jean Louis Tauran, in conformità al can. 455, § 3 del Codice di diritto canonico e ai sensi dell'art. 27/f dello Statuto della C.E.I., promulgo le delibere allegate al presente decreto, stabilendo che tale promulgazione venga fatta mediante pubblicazione nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana".

Ai sensi dell'art. 16, § 3 dello Statuto e dell'art. 71 del Regolamento della C.E.I. stabilisco altresì che le delibere entrino in vigore a partire dalla data di pubblicazione.

Roma, 22 agosto 2000

+ ENNIO ANTONELLI  
*Segretario Generale*

CAMILLO Card. RUINI  
*Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma*  
*Presidente*  
*della Conferenza Episcopale Italiana*

## *Integrazione della delibera n. 58*

### INSERIMENTO DEI SACERDOTI "FIDEI DONUM" NEL SISTEMA DI SOSTENTAMENTO DEL CLERO

*La XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

- CONSIDERATA l'opportunità di armonizzare il trattamento remunerativo dei sacerdoti aventi cittadinanza italiana e operanti all'estero a servizio di diocesi italiane con quello previdenziale stabilito dal comma 6 dell'art. 42 della legge 23 dicembre 1999, n. 488, provvedendo al loro inserimento a pieno titolo nel vigente sistema di sostentamento del clero;
- VISTO l'art. 75, commi secondo e terzo, delle Norme approvate con il Protocollo firmato a Roma tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede in data 15 novembre 1984;
- VISTI il can. 455 del codice di diritto canonico e l'art. 16 dello statuto della Conferenza Episcopale Italiana,

delibera

È abrogato il § 4 dell'art. 1 della delibera della C.E.I. n. 58, recante il "Testo unico delle disposizioni di attuazioni delle norme relative al sostentamento del clero che svolge servizio in favore delle diocesi".

Nella lettera f) del § 1 dell'art. 1 della medesima delibera, dopo le parole "in favore degli emigrati italiani all'estero", è aggiunta la seguente espressione: "nonché i sacerdoti secolari messi a disposizione dalla diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria con diocesi di Paesi stranieri sulla base di una formale convenzione tra i Vescovi interessati".

\* \* \*

**PROVVIDENZE  
ECONOMICHE IN FAVORE DEI SACERDOTI CHE HANNO  
ABBANDONATO L'ESERCIZIO DEL MINISTERO**

*La XLVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana*

- CONSIDERATA l'opportunità di dare più precise disposizioni esecutive in ordine all'eventualità di cui al secondo comma dell'art. 27 delle Norme approvate con il Protocollo firmato a Roma tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede in data 15 novembre 1984;
- VISTO l'art. 75, commi secondo e terzo, delle Norme sopra richiamate;
- VISTI il can 455 del codice di diritto canonico e l'art. 16 dello statuto della Conferenza Episcopale Italiana

**delibera**

§ 1 La lettera d) dell'art. 2 dello schema-tipo dello statuto degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero è così modificata:

“L'I.D.S.C. (L'I.I.S.C.) ha i seguenti scopi:

.....

- d) provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 bis, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle Norme, che si dovessero manifestare.”

§ 2 Nello schema-tipo dello statuto degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero, dopo l'art. 2, è inserito l'art. 2 bis, recante il seguente testo:

“

**ART. 2 bis**

Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo delle Norme

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo delle Norme sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta scritta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dall'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore ad un anno, e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero;
4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà, per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.”

# XV Giornata Mondiale della Gioventù

## Roma, 15-20 agosto 2000

---

*Data la rilevanza pastorale della Giornata Mondiale della Gioventù celebrata a Roma durante l'anno giubilare e dato che anche il generale coinvolgimento della Conferenza Episcopale Italiana nella persona del Presidente, dei Vescovi, dei vari Uffici centrali e diocesani, la redazione ritiene opportuno e doveroso pubblicare per documentazione l'intera esperienza nei suoi aspetti essenziali e nei contenuti che l'hanno caratterizzata. Fulcro dell'esposizione sono sicuramente i testi ufficiali dei vari discorsi e messaggi inquadrati da un racconto essenziale dello straordinario evento, che tanta risonanza ha avuto nella comunità ecclesiale e nella società civile.*

### Tema della "Giornata"

*Ogni "Giornata Mondiale della Gioventù" richiama l'attenzione su un dato fondamentale della nostra fede, evidenziato sempre da un versetto del Vangelo preferibilmente dell'Evangelista Giovanni. La serie dei temi delle GMG può ben essere considerata come un progetto catechistico che il Papa ha prospettato per i giovani in questi 15 anni. Il tema è quasi sempre centrato sulla figura di Gesù. In questi ultimi quattro anni si è allargato a tutta la tematica dell'evento cristiano come è stato proposto a tutta la Chiesa nel triennio di preparazione al Giubileo stesso.*

*Il tema di questa XV Giornata "Il Verbo si fece carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi" (Gv 1,14) è stato annunciato da Giovanni Paolo II nel Messaggio che Egli ha indirizzato ai giovani per orientare la loro preparazione alla Giornata da celebrarsi a Roma dal 15 al 20 agosto del 2000 (cf. Notiziario n. 9/1999, pp. 333-339)*

### Accoglienza nelle diocesi italiane (10-14 agosto)

*Circa 150.000 giovani provenienti da tutto il mondo hanno iniziato le celebrazioni della XV GMG come ospiti per quattro giorni delle diocesi d'Italia. Tale esperienza, voluta fortemente dalle Chiese che sono in Italia, aveva il compito di preparare i giovani alla grande celebrazione di Roma, condividendo l'esperienza di fede con i loro coetanei e con le comunità cristiane italiane ospitanti. Nelle singole diocesi il Vescovo ha accolto i giovani con una celebrazione eucaristica. Inoltre varie iniziative hanno impegnato i giovani in quei giorni: pellegrinaggi ai santuari o ai luoghi sto-*

*rici resi sacri e autorevoli dalle memorie delle radici cristiane, incontri con le autorità civili e momenti di festa con i giovani e la gente del luogo.*

## **Celebrazione di accoglienza nelle parrocchie romane (15 Agosto)**

*I giovani italiani, quelli già ospiti delle diocesi italiane e tutti gli altri provenienti da ogni paese del mondo hanno iniziato a giungere a Roma fin dalla sera del 14 agosto.*

*Da tempo molte famiglie e gran parte delle parrocchie di Roma e le diocesi limitrofe si erano preparate per ospitare i tanti pellegrini dal 15 al 20 agosto. Per questi il primo gesto ufficiale della Giornata è stata la celebrazione dell'Eucaristia da parte dei parroci romani e dei Vescovi delle diocesi vicine i quali – a imitazione di Gesù Cristo e riprendendo la prassi iniziata da San Filippo Neri – come gesto di accoglienza, hanno compiuto il rito della lavanda dei piedi.*

## **Accoglienza in S. Giovanni in Laterano e in S. Pietro (15 agosto)**

*Il pomeriggio del 15 agosto è stato dedicato dal Santo Padre all'accoglienza dei giovani della GMG 2000. Mentre nelle altre Giornate Mondiali erano i giovani ad accogliere il Papa che giungeva da Roma, in questa XV Giornata Mondiale lo stesso Pontefice ha voluto una festa di accoglienza, incontrando i giovani romani ed italiani nella Piazza di S. Giovanni in Laterano e i giovani provenienti dai cinque continenti – con rappresentanze anche di italiani – nella Piazza di San Pietro.*

*I giovani, che hanno gremito all'inverosimile e in numero imprevisto le due Piazze, i vicoli e le strade intorno, non hanno smesso di sventolare bandiere, foulard e di cantare. Il Santo Padre ha ricambiato il loro entusiasmo con la gioia, il sorriso e con l'affetto paterno e a Piazza San Pietro, cambiando il programma già stabilito, ha voluto personalmente, durante la celebrazione, chiamare ad uno ad uno i Paesi di provenienza dei giovani, per dare loro il benvenuto più caloroso possibile.*

## **Le catechesi e gli Incontragiovani**

*Nei giorni 16, 17, 18 i giovani, puntuali e spesso in anticipo rispetto all'ora prevista, le 10 del mattino, sono confluiti nelle chiese, nei parchi, negli stadi e nei teatri per partecipare alle catechesi tenute, in 23 lingue diverse, da oltre 300 Vescovi giunti con i giovani da tutto il mondo.*

*Sono state catechesi impegnative, incentrate sul mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, ritmate nei tre giorni dai seguenti temi: "L'Emmanuele, Dio con noi", "Cristo ha dato se stesso per noi", "Santi del nuovo millennio". L'attenzione più profonda ha caratterizzato la partecipazione alle catechesi, a cui sono seguite le riflessioni e approfondimenti personali dei giovani, interrogando anche i Vescovi sulle loro scelte di vita e sui problemi più cruciali della loro esistenza giovanile. Al termine dei dialoghi intrecciatisi tra Vescovi e giovani, è stata celebrata la Santa Messa animata dalla preghiera gioiosa, dal canto e dall'entusiasmo.*

*Nei pomeriggi le piazze e i parchi, e un po' tutti gli angoli di Roma sono diventati altrettanti teatri a cielo aperto per ospitare spettacoli, recital e varie espressioni artistiche che traducevano in termini originali e creativi il tema della Giornata Mondiale: "Il verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi":*

*Contemporaneamente in molte chiese del centro si offriva ai giovani la possibilità di stare in adorazione e preghiera o comunitaria o personale. Per chi entrava, in quei pomeriggi, in molte chiese del centro di Roma, veniva immediatamente preso da stupore e meraviglia per il profondo silenzio in cui erano immersi centinaia di giovani che, seduti per terra in raccoglimento, chi con gli occhi chiusi, chi con la testa tra le mani, erano in adorazione dell'Eucaristia solennemente esposta sull'altare o della croce deposta ai piedi dell'altare. Per tutti i tre giorni in queste chiese si è respirata un'atmosfera di intensa spiritualità, di raccoglimento e di meditazione.*

## **Il pellegrinaggio giubilare e la "Festa del perdono"**

*I protagonisti della Giornata Mondiale della Gioventù, in uno dei tre giorni dal 16 al 18, a turno, si sono recati in pellegrinaggio nella Basilica di San Pietro per la celebrazione del Giubileo.*

*Partendo a gruppi da Castel Sant'Angelo hanno percorso il tragitto di via della Conciliazione in preghiera e riflessione sul tema delle Beatitudini e hanno varcato la "Porta Santa" concludendo il loro pellegrinaggio giubilare in Basilica con la recita della professione di Fede. Si stima che ogni giorno circa 200.000 giovani abbiano partecipato alla celebrazione giubilare.*

*Successivamente i giovani si spostavano dalla Basilica al Circo Massimo, l'antico circo romano, luogo di martirio di tanti cristiani dei primi secoli, attrezzato per la celebrazione della "Festa del Perdono", la quale ha costituito uno dei momenti più alti della Giornata Mondiale. Al centro del "circo" era stata posta la Croce dell'Anno Santo, mentre al lato un grande palco per la celebrazione di quattro Messe quotidiane multilingue.*

*Duemila tra sacerdoti e Vescovi di ogni nazionalità, dalle 7 a mezzanotte, si sono alternati nei 312 confessionali, allestiti a gruppi di 24 sotto*

*13 grandi gazebo, per ascoltare le centinaia di migliaia di giovani che hanno scelto quel luogo per accostarsi al sacramento della Riconciliazione.*

## La "Via Crucis"

*Il cammino spirituale dei pellegrini della GMG ha avuto come momento culminante, prima degli incontri a Tor Vergata, la solenne celebrazione della "Via Crucis": quelle organizzate in alcune parrocchie romane e quella nel centro storico di Roma, presieduta dal Card. Camillo Ruini, Vicario di Sua Santità per la diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana. Il numero delle presenze è stato valutato in 400-500 mila giovani, che hanno partecipato alla celebrazione, aperta dalla croce di legno della GMG, la stessa che il Papa consegnò ai ragazzi a Roma nel 1985 e che nel frattempo ha attraversato il mondo fino a giungere nuovamente a Roma. La Croce è stata portata da una rappresentanza di giovani dalla Basilica di Santa Maria in Ara Coeli fino al Colosseo.*

*Lungo la via dei Fori Imperiali si è snodata una processione che, tra preghiere, canti, fiaccole, palme e croci bianche, si è soffermata a riflettere sulle tradizionali quattordici stazioni della passione di Gesù.*

*Poiché era impossibile una processione di tutti i partecipanti, la maggior parte di loro si era assiepata ai lati di via dei Fori Imperiali o seguiva le varie stazioni della "Via Crucis" da Piazza Venezia attraverso un maxi schermo.*

*La "Via Crucis" si è conclusa con una preghiera del Cardinale Camillo Ruini e, subito dopo, duecento giovani, a piedi, hanno portato la Croce a Tor Vergata.*

## L'incontro di una delegazione di giovani con il Presidente della Repubblica Italiana

*Il giorno 19 agosto, a mezzogiorno, una delegazione condotta dal Card. Camillo Ruini di circa 300 giovani, rappresentativi di tutti i Paesi presenti alla GMG, ha recitato l'Angelus da un palco apposito predisposto in Piazza del Quirinale. In quel momento tutti i giovani presenti a Roma dovunque si trovavano si sono fermati e hanno recitato l'Angelus, mentre le campane di tutte le chiese di Roma suonavano a festa.*

*In seguito la delegazione è stata ricevuta in Quirinale dal Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi. Dopo un breve indirizzo di saluto rivolto dal Card. Camillo Ruini, a nome di tutti i giovani partecipanti alla GMG, una giovane ha affidato al Presidente un messaggio di impegno per la pace e per la vita, a cui il Presidente ha risposto accogliendo il loro invito.*

## La grande veglia di Tor Vergata

*Fin dalle prime ore del mattino di sabato 19 agosto i giovani si sono portati in pellegrinaggio nel campus della seconda Università di Roma, Tor Vergata, per predisporre all'incontro con il Papa Giovanni Paolo II, che ha avuto inizio alle ore 20 e si è protratto fino verso le 23. È stato l'evento più atteso e più coinvolgente. Il Santo Padre ha dialogato a lungo con i ragazzi in un contesto di preghiera e ha affidato loro la responsabilità di essere gli evangelizzatori del nuovo millennio. Si calcola che i giovani presenti fossero più di due milioni.*

## La celebrazione eucaristica conclusiva

*Domenica 20 agosto, alle ore 8.30, il Santo Padre ha presieduto una solenne celebrazione eucaristica con più di 600 vescovi e 8.000 presbiteri. Erano presenti le autorità cittadine guidate dal Sindaco e le autorità italiane, con a capo il presidente della Repubblica accompagnato dalla consorte. È stata una celebrazione di carattere internazionale, arricchita di simboli e gesti caratteristici di ogni continente che si è chiusa con il mandato dei giovani e l'annuncio della prossima Giornata per il 2001 a Toronto in Canada. Anche a questa celebrazione eucaristica conclusiva la presenza dei giovani superava i due milioni.*

*Verso le ore 11 iniziava il deflusso che ordinatamente verso le 19 di sera poteva dirsi concluso, senza incidenti. I giovani visibilmente stanchi, ma contenti, sono rientrati nei loro alloggi per ripartire alla volta delle loro nazioni.*

# Accoglienza dei giovani in Piazza San Giovanni in Laterano

15 agosto 2000

---

*Il Santo Padre, alle ore 18 di giovedì 15 agosto, giungeva da Castelgandolfo in Piazza S. Giovanni in Laterano dove erano radunati i giovani soprattutto romani e italiani. L'ingresso è stato preceduto da un corteo di giovani che portavano gli stendardi raffiguranti i Patroni delle diocesi italiane. Il Papa attorniato da tutti i Vescovi del Lazio ha rivolto ai giovani il suo caloroso primo saluto di accoglienza.*

## DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

1. - "O Roma felix!" – "O Roma felice!"

Con questa esclamazione, lungo i secoli, schiere innumerevoli di pellegrini, prima di voi, carissimi giovani e ragazze convenuti per la quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, si sono mosse verso la città di Roma per inginocchiarsi sulle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo.

"O Roma felice!". Felice perché consacrata dalla testimonianza e dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo che ancora oggi, come due "ulivi verdeggianti" e due "lampade accese", ci indicano, insieme a tutti gli altri Santi e Martiri, Colui che siamo qui per celebrare: il Verbo che "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), Gesù Cristo, il Figlio di Dio, attestazione viva dell'amore eterno del Padre per noi.

"O Roma felice!". Felice perché anche oggi questa testimonianza, che tu conservi, è viva ed è offerta al mondo, in particolare è offerta al mondo delle giovani generazioni!

2. - Vi saluto tutti con affetto, giovani e ragazze, appartenenti alla Diocesi di Roma e alle Chiese che sono in Italia. Saluto il Cardinale Camillo Ruini, Vicario di Roma e Presidente della Conferenza dei Vescovi italiani, e gli sono grato per le parole che mi ha rivolto. Ringrazio pure i due giovani romani che – a nome di voi tutti – mi hanno salutato.

Sono lieto di vedervi così numerosi e mi congratulo con quanti tra voi hanno collaborato per far sì che ragazzi e ragazze anche di altri Paesi potessero partecipare a questo eccezionale incontro. So quanto vi siete dati da fare per preparare questo momento di "scambio di felicità". In questa Città, che custodisce le tombe e le memorie di coloro che hanno testimoniato il Salvatore del mondo, possa, in questi giorni,

ogni giovane incontrare Gesù, Colui che conosce il segreto della vera felicità, e l'ha promessa ai suoi amici con queste parole: "Questo vi ho detto, perché la mia gioia sia con voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11).

Carissimi, in questo momento così atteso e significativo mi viene spontaneo tornare con la memoria al primo incontro mondiale della gioventù, che ebbe luogo proprio qui, davanti alla Cattedrale di Roma. Da qui partiamo anche oggi per vivere una nuova esperienza a livello mondiale: è l'incontro di inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. L'augurio è che esso consenta al cuore di voi tutti di incontrare Cristo vivente in eterno.

3. - Giovani e ragazze romani, figli della Chiesa che ha per Vescovo il Successore di Pietro e che, come scrisse sant'Ignazio di Antiochia, è chiamata a "presiedere nella carità" (*Ad Romanos*, Introd.), sentitevi impegnati anche in questi giorni ad accogliere gli altri giovani convenuti qui da tutte le regioni del mondo. Stringete con loro una cordiale amicizia. Rendete gioiosa la loro permanenza a Roma, facendo a gara nello spirito di servizio, nell'accoglienza amichevole, secondo lo stile degli amici di Gesù - Lazzaro, Marta e Maria - che spesso lo ospitavano nella loro casa. Insieme con i giovani delle dodici Diocesi confinanti con Roma, aprite le porte delle vostre case ai pellegrini di questa Giornata Mondiale della Gioventù, diventando città ospitale, casa amica, perché anche qui, oggi, si realizzi un incontro tra amici: tra noi tutti ed il grande Amico, Gesù!

4. - Vivete intensamente, cari giovani pellegrini del terzo millennio, questa Giornata Mondiale. Attraverso il contatto con tanti coetanei che come voi vogliono seguire Cristo, fate tesoro delle parole che vi verranno rivolte dai Vescovi, accogliendo la voce del Signore per rinvigorire la vostra fede e testimoniarla senza paura, sapendo di essere eredi di un grande passato.

Nell'aprire il vostro Giubileo, carissimi giovani e ragazze, desidero ripetere le parole con le quali ho iniziato il mio ministero di Vescovo di Roma e di Pastore della Chiesa universale; vorrei che esse guidassero i vostri giorni romani: "Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!".

Aprite i vostri cuori, le vostre vite, i vostri dubbi, le vostre difficoltà, le vostre gioie e i vostri affetti alla sua forza salvifica e lasciate che Egli entri nei vostri cuori. "Non abbiate paura! Cristo sa cosa c'è dentro l'uomo. Solo Lui lo sa!". Lo dicevo il 22 ottobre 1978. Lo ripeto con la stessa forza oggi, vedendo risplendere nei vostri occhi la speranza della Chiesa e del mondo. Sì, lasciate che Cristo regni sulle vostre giovani esistenze, servitelo con amore. Servire Cristo è libertà!

5. - Apriamo queste giornate sotto lo sguardo di Maria Santissima, che oggi contempliamo Assunta in Cielo: l'esempio della giovane Vergine di Nazareth vi aiuti a dire "sì" al Signore che bussa alla vostra porta e desidera entrare e prendere dimora in voi. Mentre in questi giorni vi offrite vicendevolmente accoglienza, sentite la sua materna vicinanza, lasciatevi disporre da Lei ad accogliere Cristo, Colui che già l'Antico Testamento presenta come "Padre per sempre, Principe della pace" (Is 9, 5)!

Ed ora, carissimi giovani romani ed italiani, vi chiedo di trasferirvi idealmente con me alla Tomba dell'Apostolo Pietro, dove vado a dare il benvenuto, anche a nome vostro, a quanti sono arrivati a Roma da ogni parte del mondo per celebrare e vivere il Giubileo dei giovani.

Su di voi e su tutti invoco la benedizione del Signore!

\* \* \*

*Il Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, accogliendo, insieme ai giovani in Piazza San Giovanni in Laterano il Santo Padre, gli ha rivolto il seguente indirizzo di omaggio.*

Padre Santo!

La gioia, la commozione e la gratitudine dei giovani di Roma e d'Italia nell'incontrarla qui all'inizio della XV Giornata Mondiale della Gioventù sono anche la mia personale gioia, commozione e gratitudine.

La memoria va spontaneamente a quel pomeriggio del 30 marzo 1985, Anno Internazionale della Gioventù, nel quale, su questa stessa Piazza di San Giovanni in Laterano, Vostra Santità incontrava per la prima volta giovani provenienti da tutto il mondo e dava inizio così a quello straordinario cammino di fede, di amicizia, di fraternità, di gioia comune e di impegno comune che si è poi sviluppato come Giornata Mondiale della Gioventù.

Oggi, Padre Santo, quel cammino partito da Roma e nato dall'intelligenza e dal cuore di Vostra Santità fa ritorno a Roma, nell'anno del Grande Giubileo.

La Chiesa di Roma e con essa tutte le diocesi italiane, pienamente partecipi e soprattutto impegnate nell'impresa comune, ringraziano dal profondo del cuore Vostra Santità per aver scelto Roma come sede di questa speciale Giornata Mondiale della Gioventù.

Qui a Roma, nella continuità storica della Sede di Pietro e della comunità dei credenti, il farsi carne del Figlio di Dio ha portato frutti

straordinariamente abbondanti di redenzione e di salvezza a beneficio non solo di Roma, ma dell'umanità intera.

A Roma, dunque, Padre Santo, strettamente uniti alla Sua persona, e a proprio modo partecipi della sua missione, i giovani di Roma, d'Italia e del mondo chiedono al Signore che questa Giornata Mondiale sia per tutti loro dono di grazia, luce e forza per essere nel mondo di oggi e di domani testimoni sinceri e coraggiosi della fede in Gesù Cristo.

Grazie ancora, Padre Santo. Ci guidi, ci benedica, ci accolga tutti nel suo grande cuore.

\* \* \*

*All'inizio dell'incontro del Papa con i giovani, due romani – Luca Ansini, 24 anni, della parrocchia di santa Caterina da Siena, e Simona Montanino, 21 anni, della parrocchia di sant'Ugo – hanno pronunciato queste parole di saluto e di ringraziamento.*

Padre Santo!

A nome di tutti i giovani romani, e di quelli italiani qui presenti, il più cordiale e caloroso benvenuto in mezzo a noi, dinanzi alla Sua Cattedrale!

Nella Sua persona accogliamo il successore dell'Apostolo Pietro, il Vescovo di questa città di Roma.

Con gioia e trepidazione condividiamo con Lei, Padre Santo, questo momento importante della nostra vita, mentre la storia, si affaccia sul terzo millennio.

Sono trascorsi quindici anni da quando, nel 1985, proprio qui, a Roma, ha convocato i giovani del mondo per la prima volta.

Da allora, il cammino percorso è stato pieno di frutti per tutti coloro che hanno accolto il Suo invito a spalancare le porte a Cristo, senza timore.

Tre anni fa Lei ha invitato la Sua diocesi ad accogliere i giovani nell'anno giubilare dell'Incarnazione.

La "Porta Santa" da Lei aperta nella scorsa notte di Natale, oltre che segno della misericordia del Signore, oggi rappresenta anche l'abbraccio della Sua diocesi, che con grande gioia – insieme ad altre dodici diocesi vicine – ha spalancato le sue porte, quelle delle sue case e delle sue chiese, di tanti ambienti di studio e di lavoro, per accogliere i fratelli che da tutto il mondo sono giunti a Roma.

Molti di loro vengono dopo essere stati accolti per alcuni giorni nelle diocesi d'Italia, dove hanno potuto ricevere dai giovani italiani

una testimonianza della viva fede e della generosa ospitalità del nostro Paese.

La data fissata tre anni fa è divenuta per noi una meta da attendere e preparare scandendo anni, mesi e giorni.

Il lavoro compiuto è stato molto e la preparazione spirituale ci ha sostenuto costantemente nell'organizzazione pratica.

Il pellegrinaggio della Croce, in tutte le diocesi italiane e nelle parrocchie di Roma, ci ha raccolti intorno al grande segno dell'amore che si dona senza riserve.

Preparando insieme questo evento, si sono strette amicizie tra persone che non si conoscevano e che provenivano, da varie esperienze di vita. Oggi possiamo dire che i giovani cristiani, d'Italia e di Roma si conoscono meglio, hanno imparato ad incontrarsi, a confrontarsi, a camminare insieme.

Possiamo dire che la Giornata Mondiale della Gioventù ci ha già fatto un grande dono, prima ancora del suo inizio.

Il grande momento è arrivato, e abbiamo l'onore di celebrare, qui, a Roma, con Lei, il Giubileo del millennio.

La storia cristiana della nostra città, storia costruita sulla testimonianza intrepida di tanti santi e martiri, che non hanno esitato a seguire l'esempio del Signore fino al dono supremo della vita, ci spinge a fare della santità la nostra meta e il nostro impegno: lo possiamo fare, lo vogliamo fare!

Le chiediamo, come nostro Pastore, di confermarci nella fede.

Entrando nel terzo millennio accogliamo ancora una volta dal successore di Pietro la Parola di vita, lampada per i nostri passi in un futuro che è già divenuto realtà.

# Accoglienza dei giovani in Piazza San Pietro

## 15 agosto 2000

---

*Nella cornice di una piazza S. Pietro parata a festa, rivestita delle bandiere di tutte le nazioni presenti alla GMG con i propri giovani, gremita all'inverosimile di giovani di tutto il mondo, nel contesto di una veglia di preghiera, il Santo Padre, il 15 agosto alle ore 19.00, ha rivolto ai giovani il discorso che apriva solennemente la GMG e ne definiva il grande significato.*

### DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù, carissimi Confratelli nel sacerdozio, religiose, religiosi ed educatori che li accompagnate, benvenuti a Roma! Ringrazio il Cardinale James Francis Stafford per le calorose parole che mi ha rivolto. Con lui saluto il Cardinale Camillo Ruini, gli altri Cardinali, gli Arcivescovi e Vescovi presenti. Ringrazio pure i due giovani che hanno interpretato efficacemente i sentimenti di tutti voi, cari amici qui convenuti da tante parti del mondo.

Vi accolgo con gioia, dopo aver sostato davanti alla Basilica di San Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, per salutare i giovani romani e italiani. Essi si uniscono a me nel darvi il benvenuto più fraterno e caloroso.

I vostri volti mi ricordano, e in qualche modo rendono presenti, le giovani generazioni che ho avuto la grazia di incontrare in questi anni di fine millennio nel corso dei miei viaggi apostolici attraverso il mondo. A ciascuno dico: la pace sia con te!

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Africa: d'Algérie, de Angola, du Bénin, du Burkina Faso, du Burundi, du Cameroun, de Cabo Verde, du Tchad, du Congo, de Côte d'Ivoire, d'Égypte, from Eritrea, du Gabon, from Gambia, from Ghana, de la République de Guinée, de Gibuti, da Guiné Bissau, from Kenya, des Comores, de l'Ile Maurice, from Lesotho, from Liberia, de Libye, de Madagascar, from Malawi, du Mali, du Maroc, de Moçambique, from Namibia, from Nigeria, de la République Centreafricaine, de la République Démocratique du Congo, du Rwanda, du Sénégal, from the Seychelles, from Sierra Leone, from South Africa, from Sudan, from Swaziland, from Tanzania, du Togo, from Uganda, from Zambia, from Zimbabwe.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'America: from the Antilles, de Argentina, from the Bahamas, from Belize, de Bolivia, do Brasil, from Canada, de Chile, de Colombia, de Costa Rica, de Cuba, del Ecuador, de El Salvador, de Guatemala, d'Haiti, de Honduras, de México, de Nicaragua, de Panama, del Paraguay, de Perú, de Puerto Rico, de la República Dominicana, from Saint Lucia, from Saint Vincent and the Grenadines, from the United States of America, from Suriname, del Uruguay, de Venezuela.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Asia: from Saudi Arabia, from Armenia, from Bahrein, from Bangladesh, du Cambodge, from South Korea, from the United Arabs Emirates, from the Philippines, from Georgia, from Japan, from Jordan, from Hong Kong, from India, from Indonesia, de l'Iraq, from Israel, from Kazakhstan, from Kyrgyzstan, du Laos, du Liban, from Malaysia, from Mongolia, from Myanmar, from Nepal, from Oman, from Pakistan, from Qatar, from Singapore, de Syrie, from Sri Lanka, from Taiwan, from the Palestinian Territories, from Thailand, de Macau, de Timor Leste, from Turkmenistan, from Uzbekistan et du Viet Nam.

La pace sia con te, giovane che vieni dall'Europa: dall'Albania, aus Österreich, de Belgique, de Biélorussie, from Bosnia-Hercegovina, from Bulgaria, from Cyprus, dalla Croazia, from Denmark, aus Deutschland, from England, de España, from Estonia, from Finland, de France, from Greece, from Ireland, dall'Italia, from Latvia, aus Lichtenstein, from Lithuania, du Luxembourg, dalla Macedonia, from Malta, from Moldova, from the Netherlands, from Norway, z Polski, de Portugal, de la Principauté de Monaco, dalla Repubblica Ceca, dalla Repubblica di San Marino, dalla Romania, dalla Russia, from Scotland, dalla Slovacchia, dalla Slovenia, de Suisse, from Sweden, from Turkey, from Ukraine, from Hungary, from Yugoslavia. La pace sia con te, giovane che vieni dall'Oceania: from Australia, from Guam, from New Zealand, from Papua New Guinea.

Saluto con particolare affetto il gruppo dei giovani provenienti dai Paesi nei quali l'odio, la violenza, la guerra segnano ancora di sofferenza la vita di intere popolazioni: grazie alla solidarietà di tutti voi, è stato possibile per loro essere qui questa sera. Ad essi dico, anche a nome vostro, la fraterna vicinanza della nostra assemblea; con voi, chiedo per loro e per la loro gente giorni di pace nella giustizia e nella libertà.

Il mio pensiero si rivolge, infine, ai giovani di altre Chiese e Comunità ecclesiali, che sono qui, questa sera, insieme ad alcuni dei loro Pastori: sia la Giornata Mondiale un'occasione ulteriore di reciproca conoscenza e di comune preghiera allo Spirito Santo per implorare il dono della piena unità di tutti i cristiani!

Cari amici dei cinque Continenti, sono lieto di iniziare solennemente con voi questa sera il Giubileo dei Giovani. Pellegrini sulle orme degli Apostoli, imitatene la fede.

Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!

\* \* \*

1. - Cari amici, che avete percorso con ogni mezzo tanti e tanti chilometri per venire qui a Roma, sulle tombe degli Apostoli, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: che cosa siete venuti a cercare? Voi siete qui per celebrare il vostro Giubileo: il Giubileo della Chiesa giovane. Il vostro non è un viaggio qualsiasi: se vi siete messi in cammino, non è soltanto per ragioni di svago o di cultura. E allora lasciate che ripeta la domanda: che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi. Celebrare il Giubileo, infatti, non ha altro significato che quello di celebrare ed incontrare Gesù Cristo, il Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi.

Le parole del Prologo di San Giovanni, che sono state or ora proclamate, sono in certo senso il suo "biglietto di presentazione". Esse ci invitano a fissare lo sguardo sul suo mistero. Quelle parole sono un particolare messaggio rivolto a voi, carissimi giovani: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio" (Gv 1, 1-2).

Additandoci il Verbo consostanziale al Padre, il Verbo eterno generato come Dio da Dio e luce da luce, l'Evangelista ci porta nel cuore della vita divina, ma anche alla sorgente del mondo: questo Verbo sta, infatti, all'inizio di tutta la creazione: "Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1, 3). Tutto il mondo creato, prima di diventare realtà, fu pensato da Dio e da Lui voluto con un eterno disegno di amore. Se, dunque, osserviamo il mondo in profondità, lasciandoci stupire dalla sapienza e dalla bellezza che Dio vi ha profuso, possiamo già in esso cogliere un riflesso di quel Verbo che la rivelazione biblica ci svela in pienezza nel volto di Gesù di Nazareth. In certo modo, la creazione è una prima "rivelazione" di Lui.

2. - L'annuncio del Prologo continua così: "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta" (Gv 1, 4-5). Per l'Evangelista la vita è la luce, e la morte – l'opposto della vita – costituisce le tenebre. Per mezzo del Ver-

bo è sorta ogni vita sulla terra e nel Verbo essa trova il suo definitivo compimento.

Identificando la vita con la luce, Giovanni ha in mente anche quella particolare vita che non consiste semplicemente nelle funzioni biologiche dell'organismo umano, ma viene attinta dalla partecipazione alla vita stessa di Cristo. L'Evangelista dice: "Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9). Tale illuminazione fu concessa all'umanità nella notte di Betlemme, quando il Verbo eterno del Padre assunse un corpo da Maria Vergine, si fece Uomo e nacque in questo mondo. Da allora ogni uomo, che mediante la fede partecipa al mistero di quell'evento, sperimenta in qualche misura tale illuminazione.

Cristo stesso, presentandosi come luce del mondo, dirà un giorno: "Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce" (Gv 12, 36). È un'esortazione che i discepoli di Cristo si trasmettono di generazione in generazione, cercando di applicarla nella vita di ogni giorno. In riferimento a questa esortazione San Paolo scriverà: "Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità" (Ef 5, 8-9).

3. - Il cuore del Prologo di Giovanni è l'annuncio che "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (1, 14). Poco prima l'Evangelista aveva dichiarato: "Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (1, 10-12).

Carissimi, siete voi tra quelli che hanno accolto Cristo? La vostra presenza qui è già una risposta. Siete venuti a Roma, in questo Giubileo dei duemila anni dalla nascita di Cristo, per accogliere dentro di voi la potenza di vita che è in Lui. Siete venuti per riscoprire la verità sulla creazione e per essere nuovamente stupiti della bellezza e della ricchezza del mondo creato. Siete venuti per rinnovare dentro di voi la consapevolezza della dignità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio.

"E noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1, 14). Un filosofo contemporaneo ha sottolineato la rilevanza della morte nella vita umana, fino a qualificare l'uomo come "un essere per la morte". Il Vangelo al contrario mette in evidenza che l'uomo è un essere per la vita. L'uomo è chiamato da Dio a partecipare alla vita divina. L'uomo è un essere chiamato alla gloria.

Questi giorni, che passerete insieme a Roma nell'ambito della Giornata Mondiale dei Giovani, dovranno aiutare ciascuno di voi a vedere più chiaramente la gloria che è propria del Figlio di Dio e alla quale siamo stati chiamati in Lui dal Padre. Per questo occorre che cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo.

4. - Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell'Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: "Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (*Gal 2,20*).

Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quali ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione della Polonia.

La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. In quel contesto si manifestava in me sempre più chiara una luce: il Signore vuole che io diventi sacerdote! Ricordo con commozione quel momento della mia vita quando, nella mattina del primo novembre del 1946, ricevetti l'ordinazione sacerdotale.

Il mio Credo continua nel mio presente servizio alla Chiesa. Quando, il 16 ottobre del 1978, dopo l'elezione alla Sede di Pietro, mi fu rivolta la domanda: "Accetti?", risposi: "Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto" (*Redemptor hominis*, 2). Da allora cerco di svolgere il mio compito attingendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo.

Ma la mia fede, come quella di Pietro e come quella di ognuno di voi, non è soltanto opera mia, adesione mia alla verità di Cristo e della Chiesa. Essa è essenzialmente e anzitutto opera dello Spirito Santo, dono della sua grazia. Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire "Credo", servendosi poi di noi per testimoniare in ogni angolo della terra.

5. - Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi.

Cari giovani e ragazze, non permettete che il tempo che il Signore vi dona trascorra come se tutto fosse un caso. San Giovanni ci ha detto

che ogni cosa è stata fatta in Cristo. Credete dunque fortemente in Lui. Egli conduce la storia dei singoli come quella dell'umanità. Certamente Cristo rispetta la nostra libertà, ma in tutte le vicende gioiose o amare della vita non cessa di chiederci di credere in Lui, nella sua Parola, nella realtà della Chiesa, nella vita eterna!

Non pensate mai, perciò, di essere ai suoi occhi degli sconosciuti, come numeri di una folla anonima.

Ognuno di voi è prezioso per Cristo, è conosciuto personalmente, è amato teneramente, anche quando non se ne rende conto.

6. - Cari amici, proiettati con tutto l'ardore della vostra giovinezza verso il terzo millennio, vivete intensamente l'opportunità che vi offre la Giornata Mondiale della Gioventù in questa Chiesa di Roma, che oggi più che mai è la vostra Chiesa. Lasciatevi plasmare dallo Spirito Santo. Fate esperienza di preghiera, lasciando che lo Spirito parli al vostro cuore. Pregare significa concedere un po' del proprio tempo a Cristo, affidarsi a Lui, rimanere in silenzioso ascolto della sua Parola, farla risuonare nel cuore.

In questi giorni, quasi fossero una grande settimana di esercizi spirituali, ritagliatevi momenti di silenzio, di preghiera, di raccoglimento. Chiedete allo Spirito Santo di illuminare le vostre menti, chiedetegli il dono di una fede viva, che dia per sempre un senso alla vostra vita, incardinandola in Gesù, il Verbo fatto carne.

Maria Santissima, che ha generato Cristo per opera dello Spirito Santo, Maria Salus Populi Romani e Madre di tutti i popoli, i Santi Pietro e Paolo e tutti gli altri Santi e Martiri di questa Chiesa e delle vostre Chiese, sostengano il vostro cammino.

\* \* \*

*Il seguente indirizzo di omaggio è stato rivolto al Santo Padre, in lingua inglese, qui riportato nella traduzione de L'osservatore Romano, dal Card. James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio dei Laici, all'inizio dell'incontro in Piazza San Pietro.*

Padre Santo!

Questi giovani sono arrivati in pellegrinaggio da 157 nazioni. In Piazza San Pietro lo stendardo con la singolare immagine della cupola sventola accanto alle loro bandiere nazionali. Alcuni hanno passato 50 ore in pullman per essere qui. Altri hanno impiegato ancora di più, venendo in aereo, in nave, in treno, in bicicletta e a piedi. Tutti sono venuti nella Città eterna rispondendo al Suo invito. Essi desiderano stare con Lei, Padre Santo e successore di San Pietro, per sentirLa procla-

mare di nuovo: “Cari giovani! Non abbiate paura! Gesù è risorto! Siamo un corpo solo in Cristo!”

Fino a non molto tempo fa, quando migliaia di giovani oltrepassavano i confini nazionali era un cattivo segno. La gente tremava di paura, sprangava le porte e si barricava in casa. Perché queste masse di giovani erano eserciti in guerra, strumenti di distruzione, di sterminio e di sciagura.

Su Sua iniziativa, Padre Santo, questi giovani d’Europa e del mondo hanno formato un altro tipo di esercito. Le belle città italiane hanno intonato per loro canti di benvenuto. Gli abitanti della città di Roma, Sede apostolica di Pietro, rendono grazie a Dio per la loro presenza e sperimentano il coraggio dei primi cristiani di Roma quando videro Paolo. Davanti alla soglia della Porta Santa, queste centinaia di migliaia di giovani sono pellegrini della fede.

Le loro armi sono diverse da quelle dei secoli scorsi. “[Preso] l’armatura di Dio”, essi stanno ben fermi davanti a Lei, Padre Santo, “cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace” (*Ef* 6, 13-16).

Padre Santo, noi Le chiediamo di pregare affinché i Suoi cari giovani ripartano da questo pellegrinaggio giubilare con la loro innocenza battesimale rinnovata. Questa innocenza non è complicata. San Paolo la descrive con semplicità: “[I cristiani] portano sempre nel loro corpo la morte di Gesù, affinché nel loro corpo possa essere manifestata anche la vita di Gesù. Poiché finché vivono, essi sono sempre abbandonati alla morte in nome di Gesù, affinché la vita di Gesù possa essere manifestata nella loro carne mortale.”

Padre Santo, Lei ha visto chiaramente che questi giovani sono il frutto della generazione del Concilio Vaticano Secondo. Sono “in pellegrinaggio su questa terra lontano dal Signore” (cf. *LG* 6). Riflettono la bellezza che Lei stesso e i Padri del Concilio avete immaginato. Questa bellezza, ancora incompleta ma sempre orientata verso la pienezza, si intravede nella tessitura dei diversi paradossi della libertà e dell’obbedienza, della fede e della cultura, dell’*eros* – gioia di vivere appassionata – e dell’ascetismo.

Padre Santo, negli anni sessanta, recandosi alle sessioni del Concilio per esprimere nuovamente il mistero della Chiesa sempre giovane, Lei ha sentito più volte che questo grande colonnato La circondava con le sue braccia. Oggi noi preghiamo affinché la Sua felicità sia completa. Poiché questa moltitudine di giovani, anch’essi adesso circondati dalle braccia di San Pietro, sono la testimonianza vivente delle speranze del Concilio e delle Sue speranze.

\* \* \*

*Andrea Ouendeno, giovane venuto dalla Repubblica di Guinea, ha salutato Giovanni Paolo II con le parole seguenti.*

Carissimo Santo Padre!

A nome dei giovani qui presenti, venuti da tutti i continenti, voglio ringraziarla di averci invitati a vivere il nostro Giubileo con Lei a Roma.

Nel 1985, Lei ha voluto la Giornata Mondiale della Gioventù che è per noi un vero momento di fraternità, di preghiera e di speranza: grazie di averci offerto questo tempo di grazia e di formazione alla vita cristiana.

Tutti noi giovani che siamo qui presenti questa sera, siamo cresciuti insieme a Lei; la maggior parte di noi, in effetti, ha la stessa età del suo Pontificato. Grazie di averci condotto per mano verso questo nuovo millennio indicandoci, con amore e pazienza, il sentiero che conduce a Cristo.

Con Lei, caro Papa, vogliamo manifestare al mondo il nostro desiderio di costruire la civiltà dell'amore, basata sul rispetto, l'accoglienza e il dono di se stessi, ma soprattutto su Cristo nostro unico Salvatore e Maestro.

La ringraziamo per la fiducia che ci ha manifestato chiamandoci a trasmettere il Vangelo nel nuovo millennio.

Durante questa Giornata Mondiale della Gioventù, noi celebriamo insieme il dono della fede in Gesù Cristo e sappiamo che cosa ci aspetta proprio come il giovane del Vangelo che chiese "Cosa devo fare per avere la vita eterna?" (Mt. 19, 16)

Ognuno personalmente e tutti nella Chiesa vogliamo seguirla nel cammino verso la santità.

Carissimo Santo Padre, noi ci affidiamo di nuovo a Lei e alla Sua preghiera. Sappiamo che Lei ci ama. Noi anche la amiamo.

Grazie per il Suo invito. Grazie per la Sua presenza. E che Dio La protegga!

\* \* \*

*Subito dopo l'intervento di saluto del giovane della Guinea, la signorina Eun-Ha Hwang, coreana, ha rivolto a Giovanni Paolo II il seguente indirizzo di omaggio in lingua inglese.*

Noi ti amiamo, Santo Padre!

Carissimo Papa Giovanni Paolo II!

Noi desideriamo esprimere la nostra gratitudine per averci invitato a venire a Roma, la città che porta le tracce di così tanti santi e

martiri, dove tante generazioni di Cristiani hanno vissuto la loro fede sin dall'inizio della Chiesa. Grazie per averci radunati qui intorno a Lei, nella Sua casa, per consegnarci il mandato una volta ancora di portare il messaggio di Dio al mondo, e particolarmente agli altri giovani. Grazie perché questo significa che Lei si fida di noi e ci ama.

Nell'essere qui riconosciamo che al di là dei confini di nazionalità, razza, lingua ed espressione di fede, siamo una sola famiglia in vera e profonda comunione, attraverso l'amore e l'unità di Dio. Queste differenze possono diventare tesori, perché noi abbiamo qualcosa in comune che è più grande di tutte le altre, la nostra fede in Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Noi speriamo di essere incoraggiati e rafforzati nella nostra fede dall'ascolto e dalla condivisione delle diverse esperienze di tanti altri che provano a scoprire la presenza del Signore e a seguirlo in situazioni che sono estremamente diversificate. Padre Santo, ci aiuti a capire che non dovremmo avere paura, anche quando incontriamo le difficoltà e le sfide che i giovani affrontano in questi giorni, perché Gesù è con noi in ogni momento e non ci abbandona mai. Ci aiuti a trovare in questo il coraggio di vivere la fede nelle nostre azioni.

Il nuovo millennio è appena iniziato e noi siamo grati di aver avuto questa opportunità, a Roma, di lasciare una traccia di noi stessi, camminando sui passi di Gesù.

Padre Santo, noi La amiamo tantissimo!

# Celebrazione della Via Crucis al Colosseo

## 18 agosto 2000

---

*Oltre 400.000 giovani hanno partecipato alla "Via Crucis" con la Croce dell'Anno Santo guidata, venerdì 18 agosto alle ore 21.00, dal Cardinal Vicario Camillo Ruini. Nel percorso, alla luce delle fiaccole, dall'Ara Coeli al Colosseo, trecento croci bianche erano portate da ragazzi dei Paesi dove ancora si combattono guerre. A conclusione della celebrazione il Cardinale Camillo Ruini ha rivolto al Signore la seguente preghiera.*

### PREGHIERA CONCLUSIVA DEL CARD. CAMILLO RUINI

Signore Gesù, che sei venuto nel mondo per darci la certezza che Dio ama ogni uomo e ogni donna – ciascuno di noi –, questa sera abbiamo cercato di entrare, uniti con te, nel mistero della tua passione e della tua morte in croce.

Apri, Signore, la nostra intelligenza, orienta e fortifica la nostra volontà e la nostra libertà, perché possiamo comprendere che la tua croce è il dono supremo dell'amore di Dio Padre, è l'espressione perfetta della tua ubbidienza e della tua libertà, è il luogo, fra tutti il più misterioso, il più terribile ma anche il più consolante, nel quale la bontà e la misericordia di Dio si incontrano con la malizia del nostro cuore, con la storia senza fine del peccato, del dolore, della morte.

Signore Gesù, abbiamo appena ascoltato le parole dell'Apostolo Paolo, che esprimono la fede comune della Chiesa delle origini e della chiesa di tutti i tempi. Queste parole ci insegnano a tenere sempre unite la tua croce e la tua risurrezione, l'umiliazione che hai subito e accettato fino in fondo e la pienezza della gloria che per questo il Padre ti ha dato.

Fà, Signore Gesù, che questa fede della Chiesa sia anche, pienamente e senza riserve, la fede personale di ciascuno di noi. Aiutaci, attraverso il tuo Santo Spirito che opera dentro di noi, a riconoscere in te il Figlio unigenito, che è una cosa sola con Dio Padre e che si è fatto nostro fratello, simile a noi in tutto fuorché nel peccato: anzi, quel fratello innocente che si è fatto peccato per noi perché noi possiamo diventare giusti davanti a Dio, in lui.

Contro tutti i dubbi, le perplessità, le esitazioni che tormentano il nostro animo e che rendono incerto il nostro cammino, rendici capaci, Signore Gesù di vedere e di ammirare l'inesauribile fecondità della tua croce, i fiori e i frutti di santità, di amore, di libertà, di giustizia e di pa-

ce che sono germogliati e maturati attraverso questi duemila anni di cristianesimo.

Sì, Signore Gesù, ti supplichiamo con tutto il nostro cuore: il tuo sangue sia fecondo anche per noi e per i nostri fratelli, per il tempo che si apre davanti a noi. Fà di ciascuno di noi un tuo testimone, umile ma coraggioso, sincero e senza ipocrisia. Dacci la forza di portare anche noi la croce, insieme con te, e di portarla con gioia, perché sappiamo che tu ami colui che dona con gioia.

Signore Gesù, questa sera desideriamo chiederti ancora una cosa. La tua croce è inseparabile dalla tua risurrezione. Concedi pure a noi di essere sempre certi, nel profondo del nostro cuore, che anche la nostra morte non è la porta che si chiude, ma che attraverso la morte ciascuno di noi entra con te nella pienezza eterna della vita: questa, Signore Gesù, è la sorte che tu hai riservato a chi crede nel tuo amore.

# Veglia di preghiera a Tor Vergata

## 19 agosto 2000

---

*Durante la veglia di preghiera celebrata sulla grande spianata di Tor Vergata, sabato 19 agosto alle ore 20.30, Giovanni Paolo II si è rivolto agli oltre due milioni di giovani convenuti da ogni parte del mondo con il seguente discorso.*

### DISCORSO DEL SANTO PADRE

1. - “Voi chi dite che io sia?” (Mt 16, 15). Carissimi giovani e ragazze, con grande gioia mi incontro nuovamente con voi in occasione di questa Veglia di preghiera, durante la quale vogliamo metterci insieme in ascolto di Cristo, che sentiamo presente tra noi. È Lui che ci parla.

“Voi chi dite che io sia?”. Gesù pone questa domanda ai suoi discepoli, nei pressi di Cesarea di Filippo. Risponde Simon Pietro: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (Mt 16, 16). A sua volta il Maestro gli rivolge le sorprendenti parole: “Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16, 17).

Qual è il significato di questo dialogo? Perché Gesù vuole sentire ciò che gli uomini pensano di Lui?

Perché vuol sapere che cosa pensano di Lui i suoi discepoli?

Gesù vuole che i discepoli si rendano conto di ciò che è nascosto nelle loro menti e nei loro cuori e che esprimano la loro convinzione. Allo stesso tempo, tuttavia, egli sa che il giudizio che manifesteranno non sarà soltanto loro, perché vi si rivelerà ciò che Dio ha versato nei loro cuori con la grazia della fede.

Questo evento nei pressi di Cesarea di Filippo ci introduce in un certo senso nel “laboratorio della fede”. Vi si svela il mistero dell’inizio e della maturazione della fede. Prima c’è la grazia della rivelazione: un intimo, un inesprimibile concedersi di Dio all’uomo. Segue poi la chiamata a dare una risposta. Infine, c’è la risposta dell’uomo, una risposta che d’ora in poi dovrà dare senso e forma a tutta la sua vita.

Ecco che cosa è la fede! È la risposta dell’uomo ragionevole e libero alla parola del Dio vivente. Le domande che Cristo pone, le risposte che vengono date dagli Apostoli, e infine da Simon Pietro, costituiscono quasi una verifica della maturità della fede di coloro che sono più vicini a Cristo.

2. - Il colloquio presso Cesarea di Filippo ebbe luogo nel periodo prepasquale, cioè prima della passione e della resurrezione di Cristo. Bisognerebbe richiamare ancora un altro evento, durante il quale Cristo, ormai risorto, verificò la maturità della fede dei suoi Apostoli. Si tratta dell'incontro con Tommaso apostolo. Era l'unico assente quando, dopo la resurrezione, Cristo venne per la prima volta nel Cenacolo. Quando gli altri discepoli gli dissero di aver visto il Signore, egli non volle credere. Diceva: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò" (Gv 20, 25). Dopo otto giorni i discepoli si trovarono nuovamente radunati e Tommaso era con loro. Venne Gesù attraverso la porta chiusa, salutò gli Apostoli con le parole: "Pace a voi!" (Gv 20, 26) e subito dopo si rivolse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!" (Gv 20, 27). E allora Tommaso rispose: "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20, 28).

Anche il Cenacolo di Gerusalemme fu per gli Apostoli una sorta di "laboratorio della fede". Tuttavia quanto lì avvenne con Tommaso va, in un certo senso, oltre quello che successe nei pressi di Cesarea di Filippo. Nel Cenacolo ci troviamo di fronte ad una dialettica della fede e dell'incredulità più radicale e, allo stesso tempo, di fronte ad una ancor più profonda confessione della verità su Cristo. Non era davvero facile credere che fosse nuovamente vivo Colui che avevano deposto nel sepolcro tre giorni prima.

Il Maestro divino aveva più volte preannunciato che sarebbe risuscitato dai morti e più volte aveva dato le prove di essere il Signore della vita. E tuttavia l'esperienza della sua morte era stata così forte, che tutti avevano bisogno di un incontro diretto con Lui, per credere nella sua resurrezione: gli Apostoli nel Cenacolo, i discepoli sulla via per Emmaus, le pie donne accanto al sepolcro... Ne aveva bisogno anche Tommaso. Ma quando la sua incredulità si incontrò con l'esperienza diretta della presenza di Cristo, l'Apostolo dubbioso pronunciò quelle parole in cui si esprime il nucleo più intimo della fede: Se è così, se Tu davvero sei vivo pur essendo stato ucciso, vuol dire che sei "il mio Signore e il mio Dio".

Con la vicenda di Tommaso, il "laboratorio della fede" si è arricchito di un nuovo elemento. La Rivelazione divina, la domanda di Cristo e la risposta dell'uomo si sono completate nell'incontro personale del discepolo col Cristo vivente, con il Risorto. Quell'incontro divenne l'inizio di una nuova relazione tra l'uomo e Cristo, una relazione in cui l'uomo riconosce esistenzialmente che Cristo è Signore e Dio; non soltanto Signore e Dio del mondo e dell'umanità, ma Signore e Dio di questa mia concreta esistenza umana. Un giorno san Paolo scriverà: "Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della

fede che noi predichiamo. Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo” (*Rm* 10, 8-9).

3. - Nelle Letture dell’odierna Liturgia troviamo descritti gli elementi di cui si compone quel “laboratorio della fede”, dal quale gli Apostoli uscirono come uomini pienamente consapevoli della verità che Dio aveva rivelato in Gesù Cristo, verità che avrebbe modellato la loro vita personale e quella della Chiesa nel corso della storia. L’odierno incontro romano, carissimi giovani, è anch’esso una sorta di “laboratorio della fede” per voi, discepoli di oggi, per i confessori di Cristo alla soglia del terzo millennio.

Ognuno di voi può ritrovare in se stesso la dialettica di domande e risposte che abbiamo sopra rilevato. Ognuno può vagliare le proprie difficoltà a credere e sperimentare anche la tentazione dell’incredulità. Al tempo stesso, però, può anche sperimentare una graduale maturazione nella consapevolezza e nella convinzione della propria adesione di fede. Sempre, infatti, in questo mirabile laboratorio dello spirito umano, il laboratorio appunto della fede, s’incontrano tra loro Dio e l’uomo. Sempre il Cristo risorto entra nel cenacolo della nostra vita e permette a ciascuno di sperimentare la sua presenza e di confessare: Tu, o Cristo, sei “il mio Signore e il mio Dio”.

Cristo disse a Tommaso: “Perché mi hai veduto, hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno” (*Gv* 20, 29). Ogni essere umano ha dentro di sé qualcosa dell’apostolo Tommaso. È tentato dall’incredulità e pone le domande di fondo: È vero che c’è Dio? È vero che il mondo è stato creato da Lui? È vero che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è morto ed è risorto? La risposta si impone insieme con l’esperienza che la persona fa della Sua presenza. Occorre aprire gli occhi e il cuore alla luce dello Spirito Santo. Allora parleranno a ciascuno le ferite aperte di Cristo risorto: “Perché mi hai veduto, hai creduto; beati quelli che pur non avendo visto crederanno”.

4. - Carissimi amici, anche oggi credere in Gesù, seguire Gesù sulle orme di Pietro, di Tommaso, dei primi apostoli e testimoni, comporta una presa di posizione per Lui e non di rado quasi un nuovo martirio: il martirio di chi, oggi come ieri, è chiamato ad andare contro corrente per seguire il Maestro divino, per seguire “l’Agnello dovunque va” (*Ap* 14,4). Non per caso, carissimi giovani, ho voluto che durante l’Anno Santo fossero ricordati presso il Colosseo i testimoni della fede del ventesimo secolo.

Forse a voi non verrà chiesto il sangue, ma la fedeltà a Cristo certamente sì! Una fedeltà da vivere nelle situazioni di ogni giorno: penso

ai fidanzati ed alla difficoltà di vivere, entro il mondo di oggi, la purezza nell'attesa del matrimonio. Penso alle giovani coppie e alle prove a cui è esposto il loro impegno di reciproca fedeltà. Penso ai rapporti tra amici e alla tentazione della slealtà che può insinuarsi tra loro.

Penso anche a chi ha intrapreso un cammino di speciale consacrazione ed alla fatica che deve a volte affrontare per perseverare nella dedizione a Dio e ai fratelli. Penso ancora a chi vuol vivere rapporti di solidarietà e di amore in un mondo dove sembra valere soltanto la logica del profitto e dell'interesse personale o di gruppo.

Penso altresì a chi opera per la pace e vede nascere e svilupparsi in varie parti del mondo nuovi focolai di guerra; penso a chi opera per la libertà dell'uomo e lo vede ancora schiavo di se stesso e degli altri; penso a chi lotta per far amare e rispettare la vita umana e deve assistere a frequenti attentati contro di essa, contro il rispetto ad essa dovuto.

5. - Cari giovani, è difficile credere in un mondo così? Nel Duemila è difficile credere? Sì! È difficile. Non è il caso di nasconderselo. È difficile, ma con l'aiuto della grazia è possibile, come Gesù spiegò a Pietro: "Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli" (Mt 16,17).

Questa sera vi consegnerò il Vangelo. È il dono che il Papa vi lascia in questa veglia indimenticabile. La parola contenuta in esso è la parola di Gesù. Se l'ascolterete nel silenzio, nella preghiera, facendovi aiutare a comprenderla per la vostra vita dal consiglio saggio dei vostri sacerdoti ed educatori, allora incontrerete Cristo e lo seguirete, impegnando giorno dopo giorno la vita per Lui!

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna.

Carissimi giovani, in questi nobili compiti non siete soli. Con voi ci sono le vostre famiglie, ci sono le vostre comunità, ci sono i vostri sacerdoti ed educatori, ci sono tanti di voi che nel nascondimento non si stancano di amare Cristo e di credere in Lui. Nella lotta contro il peccato non siete soli: tanti come voi lottano e con la grazia del Signore vincono!

6. - Cari amici, vedo in voi le “sentinelle del mattino” (cf *Is* 21,11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegherete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti.

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio. Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

Maria Santissima, la Vergine che ha detto “sì” a Dio durante tutta la sua vita, i Santi Apostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi e le Sante che hanno segnato attraverso i secoli il cammino della Chiesa, vi conservino sempre in questo santo proposito!

A tutti ed a ciascuno offro con affetto la mia Benedizione.

*Alla fine del suo discorso, Giovanni Paolo II ha così proseguito:*

“Voglio concludere questo mio discorso, questo mio messaggio, dicendo che ho aspettato tanto di potervi incontrare, vedere, prima nella notte e poi nel giorno. Vi ringrazio per questo dialogo, scandito con grida ed applausi. Grazie per questo dialogo. In virtù della vostra iniziativa, della vostra intelligenza, non è stato un monologo, è stato un vero dialogo”.

*Al termine della celebrazione il Papa ha salutato i giovani con queste parole:*

“C'è un proverbio polacco che dice: “Kto z kim przestaje, takim si? staje”. Vuol dire: se vivi con i giovani, dovrai diventare anche tu giovane. Così ritorno ringiovanito. E saluto ancora una volta tutti voi, specialmente quelli che sono più indietro, in ombra, e non vedono niente. Ma se non hanno potuto vedere, certamente hanno potuto sentire questo “chiasso”. Questo “chiasso” ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!”

# Celebrazione eucaristica a Tor Vergata

## 20 agosto 2000

---

*Giovanni Paolo II ha presieduto, nella mattinata di domenica 20 agosto, la celebrazione eucaristica, momento culminante della XV Giornata Mondiale della Gioventù che era cominciata nel giorno dell'Assunta.*

*Nell'area di Tor Vergata si erano riuniti oltre due milioni di giovani, provenienti da 160 Nazioni. Con il Papa hanno concelebrato 34 Cardinali, oltre 600 Arcivescovi e Vescovi e circa 8.000 sacerdoti.*

### OMELIA DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II

1. - "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68).

Carissimi giovani e ragazze della quindicesima Giornata Mondiale della Gioventù! Queste parole di Pietro, nel dialogo con Cristo alla fine del discorso sul "pane di vita", ci toccano personalmente. In questi giorni abbiamo meditato sull'affermazione di Giovanni: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14). L'evangelista ci ha riportato al grande mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, il Figlio a noi donato attraverso Maria "quando venne la pienezza del tempo" (Gal 4,4).

Nel suo nome vi saluto ancora tutti con grande affetto. Saluto e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini, mio Vicario Generale per la Diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per le parole che ha voluto rivolgermi all'inizio di questa Santa Messa; saluto pure il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e i tanti Cardinali, Vescovi e sacerdoti qui convenuti; saluto, altresì, con grata deferenza il Signor Presidente della Repubblica e il Capo del Governo italiano, come pure tutte le altre Autorità civili e religiose che ci onorano della loro presenza.

2. - Siamo giunti al culmine della Giornata Mondiale della Gioventù. Ieri sera, carissimi giovani, abbiamo confermato la nostra fede in Gesù Cristo, il Figlio di Dio che il Padre ha mandato, come ha ricordato la prima lettura di oggi, "a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri... a consolare tutti gli afflitti" (Is 61,1-3).

Con l'odierna Celebrazione eucaristica Gesù ci introduce nella conoscenza di un particolare aspetto del suo mistero. Abbiamo ascoltato

nel Vangelo un brano del discorso da Lui tenuto nella sinagoga di Cafarnaò, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. In esso Egli si rivela come il vero pane della vita, il pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo (cf Gv 6,51). È un discorso che gli ascoltatori non comprendono. La prospettiva in cui si muovono è troppo materiale per poter raccogliere il vero intendimento di Cristo. Essi ragionano nell'ottica della carne, che "non giova a nulla" (Gv 6, 63). Gesù invece apre il discorso sugli orizzonti sconfinati dello spirito: "Le parole che vi ho detto – Egli insiste – sono spirito e vita" (*ibid.*).

Ma l'uditorio è refrattario: "Questo linguaggio è duro; chi può intenderlo?" (Gv 6, 60). Si ritengono persone di buon senso, con i piedi sulla terra. Per questo scuotono il capo e, brontolando, se ne vanno uno dopo l'altro. La folla iniziale si riduce progressivamente. Alla fine resta solo lo sparuto gruppetto dei discepoli più fedeli. Ma sul "pane della vita" Gesù non è disposto a transigere. È pronto piuttosto ad affrontare il distacco anche dei più intimi: "Forse anche voi volete andarvene?" (Gv 6, 67).

3. - "Forse anche voi?". La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta? Cari giovani, se siamo qui oggi, è perché ci riconosciamo nell'affermazione dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6, 68).

Di parole intorno a voi ne risuonano tante, ma Cristo soltanto ha parole che resistono all'usura del tempo e restano per l'eternità. La stagione che state vivendo vi impone alcune scelte decisive: la specializzazione nello studio, l'orientamento nel lavoro, lo stesso impegno da assumere nella società e nella Chiesa. È importante rendersi conto che, tra le tante domande affioranti al vostro spirito, quelle decisive non riguardano il "che cosa". La domanda di fondo è "chi": verso "chi" andare, "chi" seguire, "a chi" affidare la propria vita.

Voi pensate alla vostra scelta affettiva, e immagino che siate d'accordo: ciò che veramente conta nella vita è la persona con la quale si decide di dividerla. Attenti, però! Ogni persona umana è inevitabilmente limitata: anche nel matrimonio più riuscito, non si può non mettere in conto una certa misura di delusione. Ebbene, cari amici: non c'è in questo la conferma di quanto abbiamo ascoltato dall'apostolo Pietro? Ogni essere umano, prima o poi, si ritrova ad esclamare con lui: "Da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna". Solo Gesù di Nazaret, il Figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano.

Nella domanda di Pietro: "Da chi andremo?" c'è già la risposta circa il cammino da percorrere. È il cammino che porta a Cristo. E il Mae-

stro divino è raggiungibile personalmente: è infatti presente sull'altare nella realtà del suo corpo e del suo sangue. Nel sacrificio eucaristico noi possiamo entrare in contatto, in modo misterioso ma reale, con la sua persona, attingendo alla sorgente inesauribile della sua vita di Risorto.

4. - Questa è la stupenda verità, carissimi amici: il Verbo, che si è fatto carne duemila anni fa, è presente oggi nell'Eucaristia. Per questo l'anno del Grande Giubileo, in cui stiamo celebrando il mistero dell'Incarnazione, non poteva non essere anche un anno "intensamente eucaristico" (cf *Tertio millennio adveniente*, 55).

L'Eucaristia è il sacramento della presenza di Cristo che si dona a noi perché ci ama. Egli ama ciascuno di noi in maniera personale ed unica nella vita concreta di ogni giorno: nella famiglia, tra gli amici, nello studio e nel lavoro, nel riposo e nello svago. Ci ama quando riempie di freschezza le giornate della nostra esistenza e anche quando, nell'ora del dolore, permette che la prova si abbatta su di noi: anche attraverso le prove più dure, infatti, Egli ci fa sentire la sua voce.

Sì, cari amici, Cristo ci ama e ci ama sempre! Ci ama anche quando lo deludiamo, quando non corrispondiamo alle sue attese nei nostri confronti. Egli non ci chiude mai le braccia della sua misericordia. Come non essere grati a questo Dio che ci ha redenti spingendosi fino alla follia della Croce? A questo Dio che si è messo dalla nostra parte e vi è rimasto fino alla fine?

5. - Celebrare l'Eucaristia "mangiando la sua carne e bevendo il suo sangue" significa accettare la logica della croce e del servizio. Significa cioè testimoniare la propria disponibilità a sacrificarsi per gli altri, come ha fatto Lui.

Di questa testimonianza ha estremo bisogno la nostra società, ne hanno bisogno più che mai i giovani, spesso tentati dai miraggi di una vita facile e comoda, dalla droga e dall'edonismo, per trovarsi poi nelle spire della disperazione, del non senso, della violenza. È urgente cambiare strada nella direzione di Cristo, che è anche la direzione della giustizia; della solidarietà, dell'impegno per una società ed un futuro degni dell'uomo.

Questa è la nostra Eucaristia, questa è la risposta che Cristo attende da noi, da voi, giovani, a conclusione di questo vostro Giubileo. Gesù non ama le mezze misure, e non esita ad incalzarci con la domanda: "Volete andarvene anche voi?". Con Pietro, davanti a Cristo, Pane di vita, anche noi, oggi, vogliamo ripetere: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna!" (Gv 6,68).

6. - Carissimi, ritornando alle vostre terre, mettete l'Eucaristia al centro della vostra vita personale e comunitaria: amatela, adoratela, celebratela, soprattutto la Domenica, giorno del Signore. Vivete l'Eucaristia testimoniando l'amore di Dio per gli uomini.

Affido a voi, carissimi amici, questo che è il più grande dono di Dio a noi, pellegrini sulle strade del tempo, ma recanti nel cuore la sete di eternità. Possa esservi sempre, in ogni comunità, un sacerdote che celebri l'Eucaristia! Chiedo per questo al Signore che fioriscano tra voi numerose e sante vocazioni al sacerdozio. La Chiesa ha bisogno di chi celebri anche oggi, con cuore puro, il sacrificio eucaristico. Il mondo ha bisogno di non essere privato della presenza dolce e liberatrice di Gesù vivo nell'Eucaristia!

Siate voi stessi ferventi testimoni della presenza di Cristo sui nostri altari. L'Eucaristia plasmi la vostra vita, la vita delle famiglie che formerete. Essa orienti tutte le vostre scelte di vita. L'Eucaristia, presenza viva e reale dell'amore trinitario di Dio, vi ispiri ideali di solidarietà e vi faccia vivere in comunione con i vostri fratelli sparsi in ogni angolo del pianeta.

Dalla partecipazione all'Eucaristia scaturisca, in particolare, una nuova fioritura di vocazioni alla vita religiosa, che assicuri la presenza nella Chiesa di forze fresche e generose per il grande compito della nuova evangelizzazione. Se qualcuno di voi, cari ragazzi e ragazze, avverte in sé la chiamata del Signore a donarsi totalmente a Lui per amarlo "con cuore indiviso" (cf *1 Cor* 7,34), non si lasci frenare dal dubbio o dalla paura. Dica con coraggio il proprio "sì" senza riserve, fidandosi di Lui che è fedele in ogni sua promessa. Non ha Egli forse assicurato, a chi ha lasciato tutto per Lui, il centuplo quaggiù e poi la vita eterna? (cf *Mc* 10, 29-30).

7. - Al termine di questa Giornata Mondiale, guardando a voi, ai vostri giovani volti, al vostro entusiasmo sincero, voglio esprimere, dal profondo del cuore, un grazie sentito a Dio per il dono della giovinezza, che per mezzo vostro permane nella Chiesa e nel mondo.

Grazie a Dio per il cammino delle Giornate Mondiali della Gioventù! Grazie a Dio per i tanti giovani che esse hanno coinvolto lungo questi sedici anni! Sono giovani che ora, divenuti adulti, continuano a vivere nella fede là dove risiedono e lavorano. Sono certo che anche voi, cari amici, sarete all'altezza di quanti vi hanno preceduto. Voi porterete l'annuncio di Cristo nel nuovo millennio. Tornando a casa, non disperdetevi. Confermate ed approfondite la vostra adesione alla comunità cristiana a cui appartenete. Da Roma, dalla Città di Pietro e di Paolo, il Papa vi accompagna con affetto e, parafrasando un'espressione di Santa Caterina da Siena, vi dice: "Se sarete quello che dovete essere, metterete fuoco in tutto il mondo!" (cf *Lett.* 368).

Guardo con fiducia a questa nuova umanità che si prepara anche per mezzo vostro, guardo a questa Chiesa perennemente ringiovanita dallo Spirito di Cristo e che oggi si rallegra dei vostri propositi e del vostro impegno. Guardo verso il futuro e faccio mie le parole di un'antica preghiera, che canta insieme il dono di Gesù, dell'Eucaristia e della Chiesa:

“Ti rendiamo grazie, Padre nostro, per la vita e la conoscenza che ci hai rivelato per mezzo di Gesù tuo servo. A Te gloria nei secoli! Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra ...

Tu, Signore onnipotente, hai creato l'universo, a gloria del tuo nome; hai dato agli uomini il cibo e la bevanda a loro conforto, affinché Ti rendano grazie; ma a noi hai donato un cibo e una bevanda spirituale e la vita eterna per mezzo del tuo Figlio ...

Gloria a Te, nei secoli!” (*Didaché* 9, 3-4; 10, 3-4). Amen.

\* \* \*

*All'inizio della celebrazione eucaristica a Tor Vergata, domenica 20 agosto, il Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha rivolto a Giovanni Paolo II il seguente indirizzo di omaggio e di ringraziamento.*

Padre Santo!

L'Eucaristia che ora inizia è atto solenne di ringraziamento a Dio per tutto ciò che abbiamo vissuto in questa straordinaria XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Mi sia consentito, Padre Santo, dare voce a ciascuno dei giovani che affollano questo meraviglioso scenario, ai Vescovi e ai sacerdoti che li accompagnano, e anche a tutta la comunità cristiana di Roma, per rivolgere un filiale, specialissimo ringraziamento a Vostra Santità.

Se questi giovani, e noi con loro, hanno potuto avvertire immediatamente Roma come “patria comune”, e soprattutto se hanno sentito in questi giorni la Chiesa come madre estremamente vicina, capace di comprenderli nel profondo e quasi di entrare in loro, moltissimo è dipeso dalla persona di Vostra Santità, dalle sue parole, da tutto il suo atteggiamento verso di loro, dalla possibilità che ha loro offerto di leggere dentro al suo cuore.

Padre Santo, qui davvero ci siamo sentiti tutti fratelli, tutti insieme membra e corpo dell'unico Signore, in virtù della medesima fede che

tutti abbiamo ricevuto in dono e che tutti siamo chiamati a donare ai nostri fratelli.

In questa Eucaristia, che è il culmine della Giornata Mondiale, desideriamo chiedere a Dio che i giovani del mondo intero, l'umanità che costruirà il futuro, possano anch'essi con noi, sperimentare la gioia di appartenere all'unica famiglia dei figli di Dio.

I giovani qui presenti, Padre Santo, accolgono con animo sincero l'invito che Lei ha loro rivolto in questi giorni di essere, ovunque nel mondo, testimoni coraggiosi del Vangelo.

Saranno ora essi stessi a dire a Vostra Santità cosa ha significato per loro questa Giornata Mondiale e a chiederLe di confermarli nella fede.

# Visita al Presidente della Repubblica Italiana

19 agosto 2000

---

*Una delegazione di giovani, composta da rappresentanti delle regioni italiane e dei 160 Paesi presenti a Roma, guidata dal Card. Camillo Ruini, alle ore 12.00 del 19 agosto, ha fatto visita al Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azelio Ciampi, per potergli affidare i desideri che più stanno a cuore ai giovani.*

*In apertura dell'incontro il Cardinale Vicario Camillo Ruini ha rivolto al Capo dello Stato, che ospita la GMG, un breve indirizzo di saluto e di gratitudine. Subito dopo, una giovane studentessa di Lecce, Oronza Renna, a nome di tutti i giovani, ha indirizzato al Presidente un discorso, riassumendo in esso le aspirazioni dei giovani e il loro sogno di un mondo più giusto, più vero e senza conflitti.*

*Il Presidente Carlo Azelio Ciampi, dopo aver accolto con grande cortesia e fatto gli onori di casa ai giovani, attorniato da tutto lo staff presidenziale e accompagnato dalla moglie Franca, ha apprezzato il discorso dei giovani ed ha risposto con il suo saluto e impegno nei loro confronti.*

## SALUTO DEL CARDINALE CAMILLO RUINI

Signor Presidente della Repubblica!

Siamo molto lieti di essere qui, nella felice occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù, e La ringraziamo di cuore per averci ricevuti. Sono presenti oltre duecento giovani, in rappresentanza di tutti i Paesi che partecipano alla Giornata Mondiale della Gioventù. Li accompagnano, con me, il Cardinale James Francis Stafford, Presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, e Mons. Stanislaw Rylko, Segretario del medesimo Consiglio, Mons. Cesare Nosiglia, Presidente del Comitato Italiano per la Giornata Mondiale, e Mons. Ennio Antonelli, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana, insieme agli ufficiali del Pontificio Consiglio e ai membri del Comitato Italiano.

Signor Presidente, sarà uno di questi giovani a presentarLe brevemente il significato che ha per noi questa Giornata. Per parte mia vorrei soltanto esprimere a Lei, come Capo dello Stato, la più viva riconoscenza della Santa Sede e della Conferenza Episcopale Italiana per tutta l'attenzione, la sollecitudine, il sostegno operoso che abbiamo incontrato presso le Autorità competenti e i diversi organi della Pubblica Amministrazione nell'impegnativo cammino di preparazione di questa Giornata Mondiale ed ora nel suo svolgimento.

Le notizie che ci giungono da ogni parte d'Italia, dove i giovani pellegrini di altre nazioni sono stati ospiti delle Diocesi italiane, e la stessa imponente affluenza a Roma di giovani italiani, ci assicurano che il significato e il valore di questa Giornata sono profondamente sentiti e condivisi dal nostro popolo. Così l'Italia e Roma si mostrano ancora una volta patria di elezione per il radicamento e lo sviluppo della fede cristiana nella storia.

Grazie ancora, Signor Presidente, ed il più cordiale e deferente augurio per la Sua Persona e per il Suo alto Ufficio.

\* \* \*

## MESSAGGIO DEI GIOVANI DELLA GMG2000 AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Signor Presidente!

Le siamo grati per averci dato l'occasione di questo incontro, a cui veniamo in rappresentanza dei tanti giovani che, provenienti da tutti i continenti, sono convenuti in questi giorni a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù.

Centinaia di migliaia di giovani – oltre un milione saremo questa sera! –, da oltre 160 nazioni, hanno accolto l'invito di Giovanni Paolo II, così che Roma, sede di Pietro e capitale d'Italia, in questi giorni – come ha detto il Cardinale Camillo Ruini – può ben definirsi “capitale mondiale dei giovani”. Sentiamo il dovere di rendere nella Sua persona un grazie vivissimo alle autorità nazionali e locali che non solo ci hanno accolto, ma hanno operato con competenza e comprensione perché il nostro soggiorno potesse realizzare l'antico insegnamento per cui nessuno è straniero a Roma e Roma non è straniera a nessuno.

La Giornata mondiale della gioventù è un incontro religioso, volto quest'anno al ricordo dei venti secoli dall'Incarnazione di Gesù Cristo, “il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (*Giovanni* 1,14). Guidati dal Santo Padre, con i nostri Vescovi e sacerdoti, abbiamo meditato questo evento, che ha un significato decisivo per la storia di tutti gli uomini e di tutte le donne di ogni tempo, cristiani e non. Lo abbiamo fatto con le catechesi, con un ininterrotto pellegrinaggio giubilare a San Pietro, con la Via Crucis. Oggi e domani, infine, nell'area di Tor Vergata, alla presenza del Santo Padre, rinnoveremo la nostra scelta di fede in Cristo Salvatore impegnandoci a esserne testimoni nel terzo millennio, in tutti i paesi da cui proveniamo. Ci onora sapere che an-

che Lei e la Sua Signora prenderete parte alla Santa Messa di domani mattina, a Tor Vergata, presieduta dal Santo Padre.

La scelta di essere discepoli di Gesù è anche scelta di quell'umanesimo cristiano che ha plasmato le culture di tanti popoli e i valori più alti del vivere civile. Come giovani di oggi, siamo consapevoli delle risorse che il Signore ci ha donato, per cui il Vangelo diventa per noi coscienza critica e responsabilità costruttiva verso i grandi bisogni del mondo attuale, dove a pagare sono tante volte per primi i giovani stessi.

Per questo accogliamo pienamente il compito che Giovanni Paolo II ci ha affidato nel suo Messaggio per la XV Giornata mondiale della gioventù: poiché Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, intendiamo "porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale e spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale" (*Messaggio*, 3). Desideriamo condividere questo messaggio con tutti i giovani del mondo e attraverso Lei vorremmo consegnarlo idealmente a tutti i giovani italiani che non saranno fisicamente con noi ma con i quali ci sentiamo di condividere attese e speranze.

Noi crediamo alla pace, noi vogliamo la pace, non come uno slogan da gridare, ma come un'opera da fare: anzitutto attraverso il rispetto della vita di ogni persona, soprattutto la più debole e la più indifesa, dal momento del suo concepimento fino al momento della sua morte naturale; e poi attraverso il riconoscimento dei diritti dei singoli e dei popoli, a cominciare dall'accesso all'educazione e alla cultura, il diritto alla libertà religiosa; l'attenzione concreta verso lo sterminato mondo dei poveri e la costruzione di una più vera giustizia tra gli uomini e tra le genti, che in quest'anno giubilare trova una sua particolare espressione nella remissione del debito estero dei paesi più poveri; la fiducia nella possibilità di riscatto di ogni uomo e di ogni donna e quindi il rifiuto della pena di morte; l'offerta di un lavoro dignitoso per tutti, contro ogni sfruttamento, soprattutto dei bambini e dei ragazzi; la salvaguardia del creato, bene di Dio per tutti e nostra responsabilità verso il futuro; il superamento delle tensioni tra i diversi paesi ed etnie, una pacifica concordia di cui vuole essere un seme la presenza tra noi in piena fraternità di giovani di diversi popoli attualmente in conflitto.

Signor Presidente, conosciamo la Sua dedizione illuminata e tenace ai valori che veniamo dicendo ed insieme l'affetto che Lei nutre per i giovani, cui volentieri parla orientandoli e incoraggiandoli. La ringraziamo per questa peculiare attenzione e Le assicuriamo la nostra amicizia e collaborazione, i giovani italiani per primi.

Desideriamo infine esprimere la nostra gratitudine per l'accoglienza che ci è stata riservata e per lo sforzo compiuto da tutte le autorità per garantire la riuscita di questo incontro mondiale nella città e nel paese che hanno il privilegio di essere il centro della cattolicità e nel cuore del grande Giubileo dell'anno duemila.

A ricordo di questo nostro incontro accetti, Signor Presidente, due nostri doni. Un'antica moneta romana, di epoca imperiale, proveniente da Gerusalemme. Essa ci rimanda ai tempi in cui Gesù ha vissuto su questa terra ed ha camminato sulle nostre strade.

Inoltre, dato che domani mattina si farà pellegrino con noi al luogo dove concluderemo insieme il Giubileo dei giovani, vogliamo donare anche a Lei il simbolo degli antichi pellegrini che venivano a Roma: le chiavi incrociate, segno del potere di legare e sciogliere i peccati affidato dal Signore all'Apostolo Pietro, sormontate dal Volto Santo di Colui che solo può perdonare: il Signore nostro Gesù Cristo.

Li accetti insieme alla nostra simpatia e al nostro desiderio di operare per il bene. Grazie Presidente.

\* \* \*

## SALUTO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ALLA DELEGAZIONE DEI GIOVANI DELLA GMG

Eminenze, Monsignori, Signore e Signori, Cari giovani!

Vi do il mio più caldo benvenuto al Quirinale, in questa che è la casa di tutti gli italiani.

Grazie in particolare a Lei, Eminenza Ruini, per le Sue espressioni di saluto che attestano, ancora una volta, i profondi legami che uniscono la Chiesa Cattolica e lo Stato italiano, legami radicati nell'animo del popolo italiano.

Grazie, gentile signorina Renna, per il Suo indirizzo, che esprime il sentire di tutti i giovani partecipanti a questa XV Giornata Mondiale, straordinaria per l'evento del Giubileo, straordinaria per il suo stesso svolgersi.

Grazie per i vostri doni, di grande significato.

Siete molti in questa sala, ma so bene che rappresentate una moltitudine quasi sconfinata, che è convenuta qui nella nostra città, accogliendo l'invito del Vescovo di Roma, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, per celebrare ed esaltare i valori di fraternità fra tutte le genti.

Con i vostri volti sereni, aperti, portate con voi una ventata di speranza e di fiducia nel domani. Il popolo italiano vi accoglie con gioia e con spirito di amicizia.

Avete “*conquistato*” Roma con il vostro entusiasmo, con il vostro comportamento festoso e composto, segno di una profonda disciplina interna. Roma è lieta di essere stata “*conquistata*” da voi. Da questo straordinario e sorprendente evento, Roma stessa, l’Italia tutta trarrà motivo di fiducia, stimolo a progredire nel cammino della pace fra i popoli.

La giovane che ha parlato, a nome di tutti voi, ha detto parole buone, parole dettate dalla fede e da uno spirito di amore che appartiene alla tradizione cristiana da cui voi attingete tanta forza spirituale. Vi si possono riconoscere tutti gli uomini di buona volontà, siano essi laici o credenti di diverse tradizioni religiose, purché li accomuni un identico slancio di fraternità verso tutti i popoli, vicini o lontani; purché li unisca un identico sogno di pace, e un identico spirito di amore nei confronti di tutti i nostri fratelli più deboli e più sfortunati.

È, per l’Italia, motivo di orgoglio essere stato il primo Paese a proporre e mettere in atto la remissione di tutti i debiti, finanziari e commerciali, dei paesi diseredati, alla sola condizione che essi rispettino i diritti umani e non muovano guerra ai loro vicini.

Voi vi proponete, con giovanile ardimento, compiti grandi e difficili, in questo volgere di millennio. L’umanità si è lasciata alle spalle un secolo denso di conflitti, di stragi, di catastrofi che forse non hanno precedenti nell’età moderna.

Nello stesso secolo molti imperi sono caduti; molte ideologie del male e dell’odio sono state sconfitte e cancellate. Molti popoli hanno ottenuto l’indipendenza, hanno conosciuto la libertà. Molte nazioni, per secoli nemiche, hanno fatto pace e stanno costruendo insieme istituzioni sovranazionali di governo, che potranno, se lo vorremo, assicurare quella “*pace perenne*” che profeti e filosofi hanno vagheggiato come sogno comune per tutti gli uomini.

Non è facile leggere e definire i segni del tempo che abbiamo vissuto. Non c’è dubbio: nel corso di questo secolo gli uomini hanno compiuto avanzamenti straordinari nella scienza e nella tecnologia.

Ma gli stessi progressi del sapere che hanno posto nelle nostre mani il potere di fare del bene, più che in passato, ci hanno anche resi padroni di mezzi di distruzione di potenza illimitata, capaci di annientare la stessa civiltà, la stessa vita sulla terra.

Se lanciamo lo sguardo verso il futuro, vediamo l’umanità arbitra, come non mai, di destini alternativi, di pace o di guerra, di vita o di morte. È stato così anche in passato nella storia: ma forse gli uomini non hanno mai avuto la possibilità di fare tanto bene, o tanto male, a loro stessi.

Mai si sono dovuti proporre, fra i loro fini, la “*salvaguardia del creato*”, come ha detto, con parole attente e terribili, la vostra rappresentante.

Sappiamo che in avvenire, come in passato, la scelta è nelle nostre mani: anzi, cari giovani, è soprattutto nelle vostre mani, nel vostro cuore e nella vostra coscienza.

Gli uomini della mia generazione, sopravvissuti a tante distruzioni, a tanti pericoli, e pur capaci di progettare e di avviare nuovi ordinamenti nelle relazioni tra i popoli, vi trasmettono, arricchito col frutto della loro opera, un patrimonio non piccolo di valori, di conoscenze e di esperienze: tocca a voi farne buon uso.

Abbiamo tenuto alte le nostre bandiere, ci siamo battuti per la nostra fede in Dio e nell'uomo. Non abbiamo mai disperato. Sta ora a voi dare un impulso forte alla costruzione di quel mondo di pace di cui ha parlato la giovane che è stata la vostra voce, affermando, giustamente, che questo “*non è uno slogan da gridare, ma un'opera da fare*”. Fissiamole nella mente queste parole (“*non è uno slogan da gridare, ma un'opera da fare*”): che diventino proponimento quotidiano della nostra vita.

Quelli tra voi, e purtroppo ve ne sono, che vengono da paesi in guerra, teatri talvolta di conflitti civili atroci, motivati da odii razziali o religiosi, ritorneranno ai loro paesi, dopo questo Giubileo – celebrato dai giovani di tutto il mondo in spirito di fraternità, ricco di impegno religioso e morale – con una determinazione ancora più forte e convinta di operare per la pace, per la comprensione tra popoli, tra etnie e fedi diverse.

Occasioni come quella di questi giorni vi siano fonte inesauribile di ispirazione e di ammaestramento. Voi, giovani che rappresentate decine e decine di popoli diversi, vi siete potuti guardare negli occhi e vi siete trovati fratelli: fratelli nella fede, nei valori, nei sogni.

Quando vi lascerete per tornare alle vostre terre vi sentirete, grazie a questa esperienza di vita, più forti; più ricchi di quell'insegnamento di pace che il Pontefice romano sta predicando nei suoi instancabili pellegrinaggi da un capo all'altro della terra, e che in queste giornate intense di emozioni vi ripropone con tanta passione.

Non dimenticate lo spirito di amore che vi unisce, fate che ad esso si ispiri tutta la vostra vita.

Confidiamo in voi.

Incontrarvi è per me motivo di serenità e di fiducia nel futuro. Avete davanti a voi tanti problemi da risolvere, tanti pericoli da sventare, ma il vostro animo vibra di tante speranze, avete in voi tanti valori e tanta forza, per avanzare sulla via della pace e della fratellanza.

Vi accolgo con spirito di forte amicizia, sapendo di parlarvi a nome di un popolo di antichissima civiltà: un popolo nel cui animo, per na-

tura e per tradizione, alberga un autentico, profondo sentimento di umanità, di rispetto vero dei diritti altrui, non solo giuridici ma sostanziali; uno dei popoli che hanno costruito, attraverso secoli di prove difficili, di sconfitte e di trionfi, le basi stesse di quell'edificio di pace e di fratellanza che a voi, e alle generazioni che verranno, tocca di far avanzare.

Benvenuti a Roma, nella città che a noi piace chiamare la *Città Eterna*.

Benvenuti in terra d'Italia, una terra che ama e vuole la pace. E che i vostri, i nostri sogni possano realizzarsi. Questo è il mio fervido, sincero augurio.

